Mariangela la mattatrice Numero speciale della rivista «Bianco e nero» per gli 80 anni dalla nascita

Melato è l'anagramma di Amleto

di STEFANIA ULIVI

Il teatro e il cinema, il dramma e la commedia, la sensualità e il rigore, la leggerezza e l'introspezione, la timidezza e la faccia tosta, la capacità di essere antica e moderna, «contemporanea e seduta sulla tradizione». Un'anima non divisa ma moltiplicata per due, multipli di due, come due furono le case, in via San Marco a Milano e in via dei Coronari a Roma: luoghi di incontri, passioni, risate, musica. Mariangela Melato si può raccontare scegliendo strade diverse e anche tortuose. Come il nuovo, corposo, numero della rivista «Bianco e nero», curato dal critico e amico Maurizio Porro — preludio degli omaggi per l'ottantesimo anniversario della nascita, avvenuta a Milano il 19 settembre 1941 — dimostra bene.

Gli esordi in una città che, a ripercorrerla, sembra inventata: padre vigile, madre sarta, le serali alla scuola d'Arte del Castello, l'Accademia dei Filodrammatici, vetrinista alla Rinascente, il boogie woogie al bar Jamaica, gli amici artisti. La scansione dei ruoli in mezzo secolo di carriera, bloccata solo dalla malattia che se la portò via l'11 gennaio 2013. Le sue maschere, tutte uniche e impresse nella memoria. Il catalogo è infinito e strabiliante. Peraltro, la qualità batte la quantità. Gli incontri, tutti forieri di raccolti corposi. Tra le pochissime ad aver recitato con i tre grandi della scena italiana del Novecento: Giorgio Strehler, Luchino Visconti, Luca Ronconi. E, già prima, con Dario Fo, Garinei e Giovannini, Bruni e De Capitani, Giancarlo Sepe, Lina Wertmüller, Elio Petri, Franco Brusati, Giuseppe Bertolucci. Renzo Arbore. Franca Valeri della quale idealmente raccoglie il testimone.

Il teatro, certo. Anzi i teatri: il Piccolo con le tre sale di cui una porta il suo nome, il Gerolamo dove debutta nel cabaret da camera, Nuovo, Nazionale, Manzoni; Argentina ed Eliseo a Roma, i palcoscenici da Spoleto a New York. L'«atteggiamento verso il teatro — scrive Porro — era di una devozione quasi mistica».

E poi il cinema, appunto. Ad aprirle le porte è Pupi Avati (una delle tante voci chiamate a testimoniare ricordi e aneddoti, come Renato Pozzetto e Giancarlo Giannini), arriva sulla copertina dei «Cahiers du cinéma», svolazza tra i generi, dalla commedia, anche sexy, al cinema d'autore. Si gode il successo internazionale grazie alla trilogia di Wertmüller con Giannini. Diva per status, antidiva per scelta. Capace di uscire da una valigia in tv con Pippo Baudo.

Com'era come attrice? Taglia corto Filippo Crivelli, amico e compagno di lavoro: «Come chiedere com'era Marlene Dietrich o Greta Garbo». Una «mattatrice» in un mondo che sembrava lasciar spazio solo ai mattatori, come sottolinea Emanuela Martini. Capace di sfruttare oltre i confini già segnati la sua fisicità non conforme. «Prima arrivavano gli occhi, grandissimi e chiari (...). Poi la voce». Da camionista, diceva lei. «Mi chiamavano Satchmo». Un trasformismo unico, il suo. E una costante nelle tessere del mosaico: donna straordinaria, non solo attrice straordinaria. Vitale e contagiosa. «Io adoro tutto: ballare, mangiare, bere». A ognuno la sua Melato. Che, anagrammato, dà Amleto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivista

Il nuovo numero di «Bianco e nero», la rivista del Centro sperimentale di cinematografia, è dedicato a Mariangela Melato (Milano, 1941-Roma, 2013): nella foto grande (inedita), con la sorella Anna; in alto con Giancarlo Giannini sul set; sotto con il padre e la sorella